

Dodici corde per una chitarra

Stiamo raccontando le nostre esperienze. È l'incontro del sabato, siamo tutti in cerchio. Ognuno parla liberamente. Ormai sono diverse settimane che siamo insieme. L'entusiasmo di chi comincia, la novità del rapporto, la curiosità di scoprire l'altro, sono sensazioni ed esperienze passate. A un certo momento padre Roberto chiede a Joannes: "E tu che dici?". Joannes prende la chitarra, sceglie le chiavi e le corde si allentano, poi con un italiano che sa di tedesco: "Così noi siamo arrivati, ognuno essendo se stesso". Si ferma e comincia a manovrare le chiavi: le corde pian piano si tirano, prima rapidamente, poi con più calma. Una è troppo tirata e bisogna allentarla, l'altra è troppo lenta e bisogna tenderla di più. Finalmente l'armonia e tutti cantiamo. Un'azione simbolica, come quella degli antichi profeti, ma di lettura facilissima: Gesù con il suo spirito è all'opera, accorda ognuno di noi, per poter, concordi, cantare al mondo, con la nostra vita, Lui. Un lavoro non facile. Non tanto per la maestria che esige, in effetti Colui che vuol suonare è il Maestro, quanto per le difficoltà che vengono dalle corde. Bisogna che siano se stesse, ma anche elastiche, capaci di accogliere le modifiche che il maestro imprime.

Siamo in dodici e presentiamo una gamma notevole sia per provenienza - Giuseppe da Brescia e Antonio da Agrigento, Johannes dalla Germania e Fabio da Lecce, e in mezzo agli altri - sia per professione, Marco e Enrico vengono dal mondo del lavoro, gli altri dal mondo della scuola.

Ognuno ha la sua storia, il suo cammino spirituale. Molti come Ciro, Enzo, Maurizio hanno avuto un lungo rapporto con la comunità, altri, come Antonio, sono arrivati quasi all'improvviso percorrendo un cammino spirituale diverso.

Tutti però arrivando a Marino avevamo in cuore un grande desiderio: fare insieme una radicale esperienza di Gesù. Vivere l'amore tra i fratelli. Questo infatti aveva colpito ognuno di noi incontrando la comunità, o in una tre giorni, o nei campeggi, estivi, quasi tutti a Vallada durante l'estate. Lassù avevamo sentito che valeva la pena lasciare tutto per riprodurre quella vita, dove tutto parla d'amore: la preghiera, come il taglio della legna; la passeggiata come il colloquio personale; l'incontro sul prato tutti insieme, come il saluto occasionale al passante.

E così eccoci insieme nel tentativo di essere disponibili. La varietà di età e di formazione subito si è rivelata ricchezza, ma anche il nostro banco di prova. Venti anni non sono trenta e viceversa, mettere in comunione ogni cosa è facile per qualche giorno, ma dopo, ci rendevamo conto che solo l'amore, quello del Vangelo, poteva aiutarci.

L'entusiasmo dei primi tempi, si spegneva e subentrava la responsabilità di una vita che si muove sulle rigorose note dell'amore, quello che ama sempre anche quando per l'ennesima volta tocca a te lavare i piatti o il pavimento, senza giudizio, senza concludere che tu solo sei disponibile. Un amore che è gratuito e quindi non si aspetta nulla, anche quando hai passato una intera mattinata in cucina per preparare il pranzo e hai l'impressione che nessuno se ne renda conto.

Un amore che non si chiude a preferenze, anche quando l'altro è talmente diverso da apparirti quasi apatico. Un amore che ricomincia ogni giorno e ti riapre il cuore su quell'unica realtà: Dio è Padre e noi

tutti siamo fratelli.

Una ginnastica quotidiana che ti allena l'anima ad accogliere tutti, ad ascoltare tutti, ad amare tutti.

Ed ecco che lentamente le corde si tirano, ci sono dei momenti nei quali ci sembra di vivere in perfetta armonia, in una gioia che non ha prezzo. La Parola di Dio risuona viva ed esigente per tutti, la preghiera e l'Eucarestia quotidiana ci fanno crescere.

Ma poi anche momenti di dissonanza, nel lavoro, nelle cose concrete, nell'università. E qua e là la domanda: "Mah?! Forse! ...chissà!" E poi guardarsi attorno e continuare a credere all'amore.

Poi una nuova esperienza: si va a La Verna per fare una tre giorni. Per noi una buona notizia, ma ci accorgiamo, dal modo di parlare dei Padri e dei Novizi, che questa esperienza ha in sé qualcosa di importante. La preparazione, il pregare, ci rendono consapevoli che questo sarà un momento denso. Partiamo felici ma anche ansiosi. Oggi quella tre giorni è una realtà.

Come per accendere un fuoco bisogna incrociare dei legni, così lassù Gesù ha incrociato le nostre vite e ha cominciato ad ardere fra noi. Ci ha presi e gettati nel fuoco della comunità che deve continuare ad ardere e, mentre si consuma, illumina e riscalda. Tutti ne ammirano lo splendore, tutti ne godono il calore, noi siamo coscienti che dobbiamo bruciare. Nella nostra vita cominciamo a sperimentare un passaggio fondamentale: da illuminati a luminosi, da riscaldati a coloro che riscaldano, da amati a coloro che amano.

La chitarra è ormai accordata e il maestro ha cominciato il suo canto. Voi vi domandate quale? Il cantico nuovo, quello del comandamento nuovo. E noi vogliamo essere docili alla sua mano che a volte ci accarezza, a volte ci percuote, a volte ci lascia in disparte, a volte ci usa come corda solista. La cosa importante per noi è di essere sempre in sintonia, perché Lui possa dire tra noi quello che ha sempre voluto dire in questa comunità nella quale ora siamo: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo conosceranno che siete miei discepoli". L'armonia è cominciata. Siamo certi che non mancheranno assonanze, dissonanze e anche stonature ma se, come corde restiamo bene saldi alla chiave piantata nel legno, allora Lui sempre ci accorderà e potrà cantare tra noi il suo cantico nuovo.